

Il profeta rifiutato

30 gennaio 2022 - 4ª domenica del Tempo Ordinario

di MICHAEL DAVIDE SEMERARO *osb*

- ◆ **Prima lettura:** Ger 1,4-5.17-19
- ◆ **Salmo responsoriale:** Sal 70(71),1-6.16-17
La mia bocca, Signore, racconterà la tua salvezza.
- ◆ **Seconda lettura:** 1 Cor 12,31-13,13
- ◆ **Vangelo:** Lc 4,21-30



Il Signore Gesù deve avere a lungo meditato la vita e gli scritti del profeta Geremia: l'uomo dei conflitti, il profeta della disillusione in vista dell'incanto di una speranza sempre più grande e sempre oltre ogni calcolo e strategia. Il profeta vergine è solo per poter parlare e testimoniare senza paura e senza ritegno alcuno davanti a tutti e, se necessario, solo contro tutti.

Tornato a Nàzaret, il Signore Gesù è sempre lo stesso, ma non è più lo stesso. Questo cambiamento viene confuso con una sorta di pretesa. Ci sono quelli che minimizzano l'impatto con quel rassicurante «non è costui il figlio di Giuseppe?» (Lc 4,22). Altri fanno fatica a farsi curare dalla malattia della rassicurante ripetitività da «medico» (4,23) formato nel deserto della prova alla conoscenza e alla terapia delle malattie dell'anima.

Davanti a costoro sembra proprio che il Signore dica, creando disagio e un certo dispiacere misto a delusione: «Quand'ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Divenuto uomo, ho eli-

minato ciò che è da bambino» (1 Cor 13,11). Sembra proprio che il Signore Gesù esiga che lo si guardi non più «in modo confuso, come in uno specchio» (13,12) ma nella chiarezza della sua missione con cui ormai si indentifica profeticamente. Una simile pretesa profetica ha il suo prezzo e le sue conseguenze: «Tutti nella sinagoga si riempirono di sdegno. Si alzarono e lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte... per gettarlo giù» (Lc 4,29-30).

La **Colletta alternativa** prevista per introdurci nella Liturgia di questa domenica, ci fa tastare il polso della posta in gioco di ciò che sta avvenendo non solo a Nàzaret di Galilea, ma soprattutto nella Nàzaret del nostro cuore: «O Dio, che nel profeta accolto dai pagani e rifiutato in patria manifesti il dramma dell'umanità che accetta o respinge la tua salvezza».

Il dramma si attua nel nostro cuore ove siamo chiamati a scegliere nella linea di un'accoglienza incondizionata e non in quella del vantaggio che ci potrebbe

venire dalla nostra vicinanza al Signore. Ciò che scandalizza gli abitanti di Nàzaret è che il passaggio del Signore in mezzo a loro non corrisponda a un di più di prove e di miracoli: «Quanto abbiamo udito che accadde a Cafarnao, fallo anche qui, nella tua patria» (4,23). Se fosse così quale sarebbe mai la differenza tra Nàzaret e Cafarnao? Dai suoi vecchi amici e dai suoi vicini di casa il Signore sembra attendersi un'ac-



coglienza incondizionata e, potremmo persino dire, affettuosa. Invece si ritrova davanti a gente che vorrebbe avere qualche vantaggio dalla fama che ormai ne accompagna i passi.

L'affermazione di san Paolo alla fine della **seconda lettura** suona come un grido di tromba che cerca di sovrastare ogni inutile brusio dei nostri piccoli e grandi brusii di egoismo: «*Ma la più grande di tutte è la carità*» (1 Cor 13,13). Per l'Apostolo la carità assume a un ruolo di chiarificazione continua, ancora più efficace di quella che viene assicurata dallo «specchio» che nella parola e nei gesti del Signore Gesù raggiunge il suo più alto splendore e chiarore, tanto da non essere più «confuso» ma «faccia a faccia» (13,12). Pertanto, non è mai facile e as-

solutamente mai comodo trovarsi «faccia a faccia» con una parola che mette a nudo tutta la nostra verità chiedendoci di riconoscere il nostro bisogno di salvezza.

Per gli abitanti di Nàzaret, per i parenti e i vicini di casa di Gesù non è agevole trovarsi confrontati in modo così diretto con una parola che esige una scelta di campo e un coinvolgimento assoluto: «*Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato*» (Lc 4,21).

Geremia è un profeta debole che trova la sua forza in Dio, il quale lo rende «*come una città fortificata, una colonna di ferro e un muro di bronzo*» (Ger 1,18) prima di tutto contro se stesso, contro le sue paure e le sue resistenze a esporsi fino a rischiare di persona.

Ora tocca a noi!

Liturgia viva - di Paola Mancini

Il brano di Vangelo della scorsa domenica (Lc 4,14-21) faceva riferimento alla potenza dello Spirito in forza della quale Gesù compie la sua missione. Quello stesso Spirito che lo aveva generato nel seno di Maria, spinto nel deserto dopo il battesimo, lo consacra con l'unzione e opera in Lui. Egli si presenta come il Messia atteso di Israele e di tutti, e annuncia l'universalità della salvezza dalla quale nessuno è escluso.

I nazaretani, suoi concittadini, si rendono conto che una potenza straordinaria viene da Gesù, mentre essi si ostinano a riconoscerlo semplicemente come figlio di Giuseppe e non sono in grado di fare un passo in avanti per accogliere in Lui il Figlio di Dio. Gesù si presenta con la sua identità di profeta e, come tutti i profeti di Israele, sperimenta il rifiuto e la non accoglienza.

■ Per poter partecipare con frutto all'itinerario che ci viene proposto dall'anno liturgico, è importante che, o personalmente o in gruppo, si faccia la *lectio divina* attraverso la quale cogliere la continuità della lettura del Vangelo prevista in un determinato tempo liturgico. In questo ciclo C, è Luca a guidarci, l'evangelista delle parabole della misericordia e del discepolato evangelico.

■ Possiamo oggi, nella monizione iniziale, fare un richiamo al nostro battesimo in forza del quale siamo stati inseriti in Cristo «sacerdote, re e profeta». Sarebbe anche opportuno nel rito d'ingresso sostituire l'atto penitenziale facendo memoria del battesimo con la **benedizione e l'aspersione dell'acqua**.

■ Con la Colletta alternativa dell'anno C oggi chiediamo per noi: «*Signore Dio nostro, che hai ispirato i profeti perché annunciassero senza timore la tua parola di giustizia, fa' che i credenti in te non arrossiscano del Vangelo, ma lo annuncino con coraggio senza temere l'inimicizia del mondo*». È una grazia da chiedere al Signore quella di poter vivere nel quotidiano la nostra vocazione profetica, dire, cioè nei diversi contesti o situazioni parole suggerite dallo Spirito del quale vogliamo stare in abituale ascolto, creando nel nostro quotidiano momenti di silenzio o di raccoglimento.

■ Ricordiamo che non c'è liturgia senza carità. La comunione fraterna è sempre stata una delle caratteristiche delle prime assemblee cristiane. Le nostre assemblee oggi hanno bisogno più che mai di respirare una vera fraternità evangelica nei diversi momenti celebrativi: quando ci si accoglie e ci si saluta, quando si prega e si canta assieme, quando ci si congeda per portare nel mondo e nel quotidiano le meraviglie di grazia che il Signore ci ha fatto sperimentare.

■ Oggi possiamo compiere un gesto significativo, portando con noi o accompagnando qualche persona in difficoltà (anziana o disabile) e varcare assieme la soglia della chiesa, per radunarci come assemblea, corpo santo del Signore. Quella carità di cui parla san Paolo nella **seconda lettura** ha bisogno anche di segni concreti e visibili.